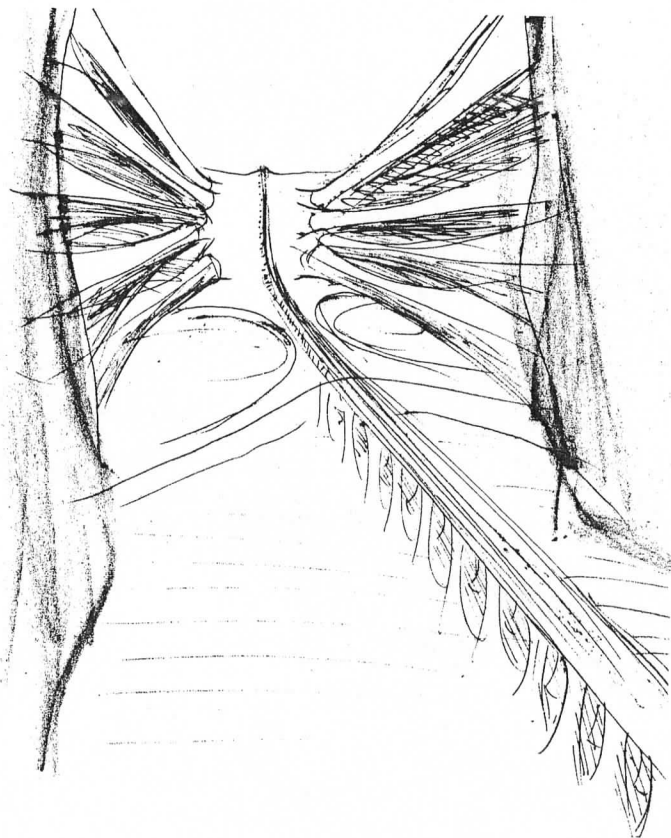


Nicola Giuliano Leone

ed economica? È forse la vecchia meta dell'espansione o la nuova meta dell'equilibrio? Lavora per la conquista o per la cooperazione? E qual'è la natura di questo o di quel nuovo portato industriale o sociale, produce esso soltanto beni materiali o produce anche beni umani e uomini buoni? I nostri piani individuali per la vita sono diretti verso la società universale in cui scienza, verità e bellezza, religione e sanità arricchiscano l'umanità? I nostri piani pubblici per la vita sono diretti verso la realizzazione ed il rinnovamento della persona umana, in modo da dare abbondanti frutti di vita, sempre significativi, di valore sempre più alto, sempre più profondamente sperimentali e più vastamente condivisi?».

²¹ C'è una certa sintonia tra le grandi preoccupazioni del mondo contemporaneo e la capacità di affrontarle sviluppata dalla cultura americana più attenta. Le architetture di Paolo Soleri sembrano muoversi all'unisono con le tesi di I.L. McHarg, *Design with Nature*, Doubleday, Garden City/New York 1989.



PER UN PIANETA IN CRISI L'ALTERNATIVA SOLERIANA

di
Antonietta Iolanda Lima

Sulla nostra contemporaneità

In un suo libro recente (2002) – si intitola *Tempo di mutamenti* – Rita Levi Montalcini (premio Nobel per la Medicina nel 1986) si interroga sui poteri di annientamento messi in atto in un continuo crescendo dagli uomini oggi, sulla drammatica condizione del pianeta, sulle cause e sulle strategie da adottare per arrestare questo percorso votato all'estinzione. Facendo leva sul prodigio della mente umana – *La galassia mente* la chiama titolando in tal modo un altro suo splendido libro edito nel 1999 – avverte sulla improrogabile necessità di un radicale cambiamento. All'interno di una narrazione forte e rigorosa, sempre significativa e al pari leggera, seleziono alcune righe: «[...] le crisi che travagliano la società moderna e il modo di vivere e di pensare, il nostro modo di produrre, di sprecare e di consumare non sono più compatibili con i diritti dei popoli e della natura»¹.

Mi si potrebbe chiedere sul perché non attinga da scritti – e ce ne sono alcuni di palese interesse – e da autori per così dire interni alla disciplina del fare architettura per dare l'*incipit* a questo mio contributo. La risposta più semplice e comunque per me più sollecitante è che la città contemporanea dovunque – America, Europa, ma anche Asia, Africa – è in profonda crisi e una soluzione della stessa non ammette più approcci parziali pretendendo invece la sinergia dei molteplici ambiti disciplinari².

Crescita smisurata e incontrollata di periferie e sobborghi che divora spazio e risorse con lo stesso ritmo con cui si espandono glo-

balmente l'economia capitalistica e i mercati a essa correlati; inurbazione di masse di diseredati costretti a vivere ai margini della società, come fonte di mano d'opera a basso costo da sfruttare all'occorrenza, inquinamento, disastri ambientali, impoverimento di interi territori, difficoltà a smaltire i rifiuti, desertificazione, mutazioni climatiche, emergenze sanitarie, ma anche burocratizzazione, irrazionalità tecnologica, *escalation* della violenza, proliferazione dei conflitti armati, terrorismo e, non ultimi, solitudine, segregazione, disagio sociale e psichico, fanatismi ideologico e religioso. Mali di un mondo governato da un consumismo esasperato e cinico.

Per un'umanità che appare spinta verso una folle corsa al contempo produttrice e distruttrice, nel celebrare il prodigio della vita e quello della mente, sua suprema manifestazione, Paolo Soleri è fermamente convinto che ci sia una possibilità di riscatto riacquisendo la consapevolezza della sacralità della vita di cui è pregna anche la sua più infinitesima particella in ogni angolo della terra, e ciò in un percorso che, se avviato (forse più perché si sarà costretti che per scelta autonoma), pretende tempi lunghissimi, certamente non quantificabili, all'interno del graduale processo dell'evoluzione.

Coltivare gli spazi dell'anima è certamente un primo passo verso questo obiettivo, ponendo l'energia creativa a servizio della costruzione di una nuova città che sia essa stessa principio di una nuova civiltà. Ne vertebrata lo sviluppo la coscienza ecologica che presuppone la coscienza della dinamica evolutiva del mondo.

Posizione coraggiosa quella di Soleri in un villaggio globale dove il potere non è più dell'uomo, ma della tecnica che detta la propria utilizzazione al suo stesso inventore e agisce sulla natura pensandola non come organismo ma come materia da organizzare indifferentemente secondo i propri schemi. Ma sia ben chiaro che non è contro la tecnica che egli indirizza la propria proposta alternativa, ma essa deve ritornare a essere strumento nelle mani dell'uomo e non viceversa. Ed è nell'uomo, nuovamente padrone di se stesso, che la speranza può generare progettualità e dare avvio a un futuro diverso.

Dipende da ciascuno di noi attuare le possibili alternative alle tragiche malattie che in gran parte proprio noi abbiamo inflitto al nostro pianeta; e ciò necessariamente va fatto in una dimensione tale da aprirsi al cosmo richiedendo la messa a nudo di qualsiasi concetto consolidato, la messa in discussione di qualsiasi parola, con la consa-

pevolezza di come il suo significato, la sua intima essenza, sia stata via via svilita nell'uso corrente, sino a richiedere una risemantizzazione di esse stesse – le parole – e ancor più di quelle da cui dipende la fioritura della vita, la salute della città, quelle di cui solitamente abbiamo bisogno per parlare degli spazi dell'anima e che, nel nostro specifico di architetti, abbiamo espulso dal nostro vocabolario e dal nostro mestiere quotidiano ritenendo che di volta in volta appartengano solo a quello dei filosofi o degli scienziati. Ne metto giù alcune: amore, compassione, solidarietà, tenerezza, spiritualità, gioia, grazia, creazione, ma anche essere, divenire, mistero dell'essere, realtà, angoscia, equità, estetica, coerenza, etica, desiderabile, fattibile, spazio-tempo, complessità, miniaturizzazione, massa-energia, cosmo, rilevanza cosmica, potenziali cosmici, energia solare, effetto urbano.

Per quanti conoscono dal di dentro dei processi Soleri, parole che riportano a concetti l'uno profondamente interrelato con l'altro e tutti interni alla sua elaborazione teorica e progettuale il cui ultimo approdo, il "more with less" e pertanto la "lean alternative" e la "lean hypothesis" che lo sostanziano, è la sua radicale proposta di cambiamento contro la pazzia autolesionista che sembra essere la sola ispiratrice delle azioni dell'uomo.

Che cosa sono la "lean hypothesis" e la "lean alternative"

Nella sequenza la seconda, l'"alternative", è conseguenza della prima per la quale, afferma Soleri, la realtà è composta dal Divenire e dall'Essere. «Il Divenire è spazio che trasforma se stesso attraverso la continua successione di presenti. L'Essere è la registrazione nel passato di tali trasformazioni. Pertanto è il divenire, spazio che si trasforma, processo creativo privo di soste (come il cosa enigmatico dell'origine che diviene e si trasforma) che produce l'essere che è insieme memoria di questo processo spaziale (memoria minerale, genetica, culturale) e durata. Non c'è un dualismo quindi divenire-essere perché c'è una sequenzialità, ovvero entrambi sono le due fasi di una realtà in continua autocreazione, ovvero spazio in metamorfosi che gioca infinite geometrie»³.

Ma, come la vita ci dice, il necessario (indispensabile), sostiene Soleri, non è sufficiente, e quindi il Divenire "senza fine", cioè la

realtà che si autocrea senza posa e senza scrupoli, punta possibilmente al fare il più e più di se stessa con sempre meno di se stessa (la miniaturizzazione).

La storia, il cui patrimonio è costituito dal continuo crearsi del passato, depositario di tutto ciò che avviene singolarmente e cosmologicamente, è quella parte della realtà che ne costituisce l'essere e l'uomo, idrogeno in un interminabile parossismo del Come, è interno a tale processo in quanto è creatore incessante del passato al pari di tutto ciò che costituisce la realtà.

La "lean hypothesis" è quindi, alla base, consapevolezza che non deve mai venir meno di essere noi tutti creature e creatori in uno (idrogeno che diventa coscienza), fisiologicamente intrisi della realtà cosmica (con inizio dal Big Bang). Tocca quindi il cosmo *in toto* – avverte Soleri –, mentre la "lean alternative", che da essa consegue, tocca l'abitato, ma anche l'inclinazione dell'uomo.

In risposta al circolo produzione-consumo, dove il precario, prendendo il posto dell'antico, determina il dissolvimento della durata e pertanto il nichilismo dell'attuale dimensione ontologica della tecnica mai emancipatasi dalla riflessione occidentale sul divenire inteso quale passaggio dall'Essere al non-Essere, Soleri propone la "lean alternative", metodo di lavoro basato sul principio del "more with less", il cui aggettivo *lean* rimanda al concetto di *leanness*, di problematica traducibilità nella lingua italiana. Frugalità è in ogni caso per Soleri il vocabolo che, per la pregnanza dei suoi significati, maggiormente si avvicina alla complessità di questa sua elaborazione concettuale. *Alternative* palesemente fa riferimento a una realtà assodata nei cui confronti la "lean alternative" si pone appunto come nuova opzione. Non un rigido assioma, ma una possibilità aperta al divenire della vita – avverte Soleri – da intraprendere per un necessario cambiamento del modo di abitare il pianeta da parte dell'uomo.

Da qui il senso della "lean alternative" di Soleri quale proposta di rinuncia a uno stile di vita irresponsabile cui si deve il disfacimento ambientale non riuscendo a cogliere né l'unitarietà della natura, e pertanto la profonda interdipendenza degli elementi che la costituiscono, né la coscienza delle relazioni fisiche di uomini e cose con tutte le parti dell'universo.

Prima che i processi negativi in atto diventino irreversibili, l'abbraccio allora a un modo di vivere improntato alla frugalità diffusa,

per mettere fine a ogni spreco, per inter-relazionare la vita di ciascuno a quella del proprio vicino, per ridurre le distanze a favore di coordinazione e congruenza di informazione e comunicazione, innescando così quella forza della socialità e della cultura che è il collante indispensabile delle migliaia di menti consapevoli senza le quali non può esserci città. Non può esserci ambiente e paesaggio umano e pertanto ecologicamente sano.

«Con il consumismo ingolfato dal materialismo senza limiti (i poveri non ancora partecipi)», scrive Soleri nel 2002, «potrebbe essere quasi salvifico fare pausa [...], considerare la «lean alternative» (alternativa frugale). Gli organismi sono fenomeni frugali. Dopo concezione e gestazione essi fanno così tanto con così poco. La luna fa meno di un batterio»⁴.

Un punto e a capo che investe nel profondo pensiero e azione.

*Sulla "leanness (frugality)" e i suoi ineludibili legami
con il paradigma miniaturizzazione-complessità-durata*

Essere *lean* e pertanto tagliare il superfluo per Soleri dovrebbe essere scelta radicale e obbligata per tutti, comprese le potenze, i governi, le istituzioni e gli uomini che decidono i destini del mondo. E perché ciò possa concretizzarsi occorre indirizzare le proprie capacità verso nuovi modelli, nuovi sistemi congrui con la piena e complessa logica dell'individuo e della vita sociale nella nostra contemporaneità. «L'attuale forza produttiva», avverte, «potrebbe ben utilizzare le proprie conoscenze e le proprie azioni per risolvere o mitigare la nostra indifferenza rispetto alla povertà, all'ingiustizia, a quelli che non hanno»⁵.

Non possiamo più permetterci – e questo lui lo scriveva già nel 1969 – di sprecare la nostra ricchezza tecnologica per cose tecnicamente realizzabili ma umanamente irrilevanti o nocive. La fattibilità non deve seguire l'impeto della desiderabilità – spesso quest'ultima non aderente a una crescita coerente in senso evolutivistico alla natura dell'uomo – senza mai perdere di vista che la misura delle cose è il metro dell'uomo ecologicamente sano e spiritualmente vivo.

La frugalità è nella struttura della vita e la sua mancanza – sostiene Soleri – fa diventare spazzatura la materia. È senso dell'interio-

rità da opporre all'orgia consumistica, al denaro come merce che rende merce ogni cosa, perfino gli uomini, al diffuso prevalere della quantità sulla qualità.

Necessità capace di risolversi in virtù, tre i livelli che in essa individua:

– di acquisizione (genetica) e uso (costume). Non dipendendo dall'uomo, la prima è una sua caratteristica innata impressa o no nel codice genetico. Pertanto, se un individuo la possiede, ecco che egli ha una propensione naturale verso comportamenti *lean*. Di conseguenza, deve compiere uno sforzo minore per muoversi verso tale direzione. Poiché l'importanza del costume è nel suo definire i valori individuali e sociali, la seconda è direttamente ancorata ai valori ontologici che la società e la sua cultura coltivano o di cui abusano o distruggono, e in parte anche alla frugalità tecnologica.

– metodologica (mezzi-come), ovvero la tendenza a produrre e adottare metodi frugali in coordinamento con il continuo rinnovarsi delle tecnologie. Occorre quindi un'effettiva coerenza tra contesto storico-tecnologico e metodi adottati.

– ontologica (fine-perché). Per Soleri la più importante delle tre in quanto si riferisce al contenimento entro dimensioni minime dell'abitato (miniaturizzazione) che, se è ecologicamente sano, irradia cultura; è conoscenza in azione e in tal modo assicura dell'effetto urbano, esso stesso generandolo.

All'interno di tutto ciò che sottende e costituisce il concetto di frugalità soleriana si comprende, allora, come "il più con il meno" prenda corpo sintetizzando al meglio l'attitudine che ciascuno di noi dovrebbe perseguire in una visione e in un'azione atta a preservare la maggior parte delle risorse della Terra utilizzandone il minimo indispensabile. Pur avendo a portata di mano il molto, è necessario che soltanto il poco venga consumato, avverte Soleri. Appartenendo a un ecosistema limitato e chiuso quale il pianeta Terra, all'interno di tali confini dobbiamo fare del nostro meglio e riuscire a fare di più con meno ovvero ad attuare il "more with less"⁶.

Impresa non facile. Ma il frutto che produrrebbe sarebbe un ambiente urbano e architettonico in sintonia con l'habitat naturale, una macchina di spiritualizzazione governata dalle leggi fisiche di complessità e miniaturizzazione come avviene in tutti gli organismi biologici. Si potrebbe definire allora la frugalità come il più sofisticato

uso dello spazio-tempo, come l'origine di eventi complessi che si concatenano tra loro generando una linea evolutiva che conduce, essendo processo d'interiorizzazione (antimaterialismo), alla miniaturizzazione. In quanto necessità di impiegare consapevolmente l'universo della materia e dell'energia da parte del fenomeno vivente nell'unico modo che possa conferire e mantenere in esso la sopravvivenza e i tratti evolutivi, la miniaturizzazione è per Soleri imperativo etico. Con essa, la progressiva riduzione della dimensione fisica di un evento (con conseguente risparmio di massa-energia, spazio-tempo), va a favore di un'azione più ravvicinata tra eventi contigui ("more with less"); e tutto ciò implica anche un'estensione temporale, una durata intesa come memoria, in opposizione alla precarietà indotta dal consumismo.

Il paradigma del nuovo diventa così complessità-miniaturizzazione-durata, l'MCD (processore che va dall'esterno all'interno), ovvero frugalità fatta operativa, concretizzata, soglia in cui la materia diviene vita e conoscenza e la nuova città non banale sommatoria orizzontale di muri e strade, ma vero super-organismo, tridimensionale, sinergico, non competitivo confluire di migliaia di menti in intima relazione tra loro, dove ogni uomo può liberamente giungere alla propria realizzazione personale socialmente e come individuo.

Genesis della "lean alternative"

Quando rintracciarla in Soleri all'interno della sua sperimentazione con inizio sin dagli anni '50? E quali lasciti e tangenze con altri architetti del Novecento?

Su affinità con Le Corbusier (1887-1965) e Wright (1867-1959), più profonde con il primo, via via nel tempo meno accentuate, a un'analisi più attenta, con il secondo per arrivare a divergenze sostanziali sulla concezione della città – nonostante sia comune in entrambi, ma lo è anche per Le Corbusier, il ritenere la stessa come massima concentrazione dell'energia e della cultura –, si rimanda a quanto ho già scritto nel volume *Soleri. Architettura come ecologia umana* (2000), ricordando che nel 1965, poco prima di morire, Le Corbusier, in risposta alla grave crisi dell'habitat, stimolava come nuova ricerca la necessità di «ritrovare la linea che sposa l'asse delle leggi fondamentali: biologia, natura, cosmo»⁷. E a questa data Soleri

era già dentro tale percorso. «Il senso del suo fare», ho scritto recentemente, è «percorso ininterrotto finalizzato alla elaborazione di una proposta di realtà credibile per un ambiente adatto alla specie umana. Una proposta coerente in quanto storicamente valida che implica una metamorfosi della Terra tale da non corrompere e sfigurare i suoi aspetti cosmici».

Nel mettere poi insieme due termini – *more e less* – potrebbe essere immediato un riferimento a Mies (1886-1969) per il quale i problemi dell'architettura non possono essere disgiunti da quelli dell'essere e la ricerca dell'essenza delle cose è interna al tentativo di stabilire un fondamento filosofico per l'architettura⁸. E tuttavia, anche se già nel 1950 si interroga su come il mondo così com'è possa essere accettabile per l'uomo e su come potrebbe svilupparsi in modo tale che in esso valga la pena di viverci, il suo successivo operare, sempre interno a quella che Zevi definisce una cosciente e programmata riduzione linguistica – sia pure in funzione moralizzatrice generata dal clima dell'*Existenzminimum* –, non riconcettualizza l'architettura in relazione ai problemi già in atto legati alla condizione dell'uomo e della città; a dismisura cresciuti nel ventennio '50-'60.

Pertanto il suo "less is more" poco ha – a mio parere – in comune con il postulato soleriano. Metodologia operativa per un svolta alla crisi dell'habitat, quest'ultimo implica un processo che va oltre le «battaglie stilistiche dell'architettura contemporanea» ritenute da Soleri «cieche sorde futili perché sconnesse dal dramma ecologico che si sviluppa sotto l'égida delle rivoluzioni tecnocratiche; opache verso la natura della realtà».

Si potrebbe parlare di una certa convergenza con Buckminster Fuller (1895-1983), che però Soleri non condivide a pieno e che comunque andrebbe sondata con uno studio specifico⁹. Alcune brevi riflessioni in merito ritengo tuttavia vadano fatte. Inventore, architetto, ingegnere, scrittore, poeta, matematico, designer, filosofo, educatore, Fuller dagli anni '30 in poi sviluppa una metodologia progettuale che propugna il rispetto del pianeta. Nel testare il dramma di una società materialistica, propone risposte finalizzate all'ottimizzazione delle risorse a nostra disposizione. Fare il più con il meno o "ephemeralization" e cioè poter compiere più e più funzioni con meno e meno energia, materiali e tempo impiegati. «Le risorse della terra sono esauribili e danneggiabili e pertanto sono state ade-

guate solo sino a questo momento critico» (*Manuale operativo per il pianeta terra*); «Noi siamo in grado di fare così tanto con così poco che possiamo provvedere ai bisogni basilari del 100% dell'umanità senza distruggere nessuno».

Al pari di Soleri approccio globale quindi sia nel mettere a fuoco i problemi del pianeta sia nel cercare strategie adeguate per contribuire alla loro soluzione. Ma in Fuller manca il pensiero escatologico-ontologico di Soleri da lui già formulato nel 1969 quando individua come unico strumento per la sopravvivenza dell'uomo l'impegno arcologico con fine ultimo la spiritualizzazione della materia. Scrive in *Arcology. The City in the Image of Man*: «Esso sostiene un sistema fisico che giustamente consente e favorisce la compressione delle cose, dell'energia, della logistica, dell'informazione, della performance, di pensieri, azioni, vita, cultura e gioco, negli integrali urbani-umani che compongono l'essenziale, critico, vibrante fenomeno della vita al suo livello massimo e compassionevole: lo stato di grazia (estetogenesi) possibile per l'uomo socialmente e individualmente sano, su una terra ecologicamente sana». E ancora: «[...] se una città trova il modo per tagliare la mole dei suoi servizi inclusa la macchina burocratica che la governa, allora quella città sarà un luogo migliore dove vivere poiché essa con meno sarà in grado di offrire di più».

Si può pertanto affermare che, nel postulare l'Arcologia (architettura + ecologia) come risposta al disfacimento della megalopoli e di quanto la sostanzia (spreco energetico-vitale, tecnologia non più aderente al processo biologico), Soleri nel 1969 pone a fondamento della stessa la metodologia del fare "il più con il meno" e ciò sarà ancor più approfondito e ribadito nei suoi scritti successivi, via via che negativamente matura, estendendosi, una crisi ecologica di tali dimensioni da richiedere una svolta radicale in termini di frugalità.

Afferma: «[...] spreco e inquinamento sono l'immagine negativa della frugalità. Meno frugale è un sistema tanto più sarà dispendioso e inquinante [...] un sistema frugale è per definizione più facilmente modificabile, riadattabile di uno non frugale».

E ancora nel 1971 nel volume *Sketchbooks of Paolo Soleri*: «[...] tendenzialmente il consumo ha sempre superato la produzione e questo è ancor più vero oggi. Che la frugalità debba essere ristabilita come una condizione ragionevole e cardinale per la vita tutta, sta emergendo dagli eccessi di affluenza e opulenza a cui assistiamo oggi».

Nel 1981 ne *Il seme Omega*, nel ribadire l'importanza della metodologia arcologica – contrazione dello spazio-tempo (miniaturizzazione) per maggiori gradi di complessità – come soluzione ai problemi dell'uomo, Soleri insiste sul concetto di frugalità, in opposizione alla segregazione, come condizione in cui tutto deve interagire. E ciò può trovarsi solamente nella città. «E se essa deve essere ciò che si è proposta di essere», afferma, «ovvero la struttura più comprensiva per l'apprendimento, la cui funzione è una comprensione crescente che guida l'uomo verso una maggiore sensibilità e conseguentemente creatività, allora nulla è più urgente per il destino dell'uomo che questa concentrazione di sforzi per la trasformazione delle sue comunità in paesaggi urbani ecologicamente orientati [...]».

A livello insediativo, quindi, la scelta della frugalità come sistema di vita si traduce nell'optare per l'autocontenimento dell'habitat, per la natura cooperativa e interdipendente del tessuto sociale e culturale, per una performance ad alta densità, per l'imperativo dell'integrità e dell'autonomia, e infine per la complessità e miniaturizzazione dell'ambiente. «La città – il cui ordine da essa alimentato partecipa alla realtà dello spazio-tempo di cui è parte (realtà dinamica, gravitazionale, relativistica) – se è sana è una macchina spirituale e nel suo benessere», sottolinea Soleri, «si trovano le frontiere di una società onesta, equa, civilizzata, in cui tutti gli uomini abbiano la capacità di essere responsabili e liberi»¹⁰; una società con un futuro in cui si avveri il sogno del poeta «[...] sentirsi negli attimi sospesi tra il finito e l'infinito; / parlare gli idiomi dell'Essere non quelli dell'Avere. [...] agire tra terra e firmamento dove cammina l'uomo [...]»¹¹.

Traslato in architettura e urbanistica

Il fare architettura è per Soleri occasione per sperimentare e dare sostanza alle premesse teoriche. Anche all'inizio dell'attività, quando non ha ancora elaborato un forte pensiero, progetti e realizzazioni sono improntati sull'istanza di sfidarsi con i mezzi a disposizione per estrarne al massimo specificità e valori. Il riciclaggio di materiali di scarto, l'utilizzo di una tecnologia economica, l'attenzione ai potenziali cosmici (sole, vento, aria) già esprimono una metodologia del fare "il più con il meno". In maniera sempre più cosciente e con un'intran-

sigente coerenza, nel tempo via via matura tale valenza intrecciandola con una visione cosmica del reale che nel dare linfa ad azioni e pensiero si definisce nei suoi molteplici scritti teorici concretizzandosi in Cosanti tra il 1955 e il 1970 e poi nel laboratorio urbano di Arcosanti.

Perché dunque entrambi si possono considerare esempi *lean*? Prima di tutto per la tecnica realizzativa, il *silt-casting*. Nel rivendicare l'artigianalità dell'uomo e cioè la sua capacità di operare ancor prima di pensare (l'*Homo faber* anticipa l'*Homo sapiens*) Soleri sperimenta e perfeziona nel tempo una nuova e inusuale tecnica in cui la terra è utilizzata come cassero per il getto cementizio. Diminuzione notevole dei costi e facilità nella lavorazione le due immediate conseguenze che per nulla inficiano l'inventiva, anzi la stimolano.

Nello sfruttare, infatti, la plasticità implicita nella natura dei materiali (terra e cemento), crea duttili spazi innervati dalla complessità. In dialettica con la natura, dalla terra cava letteralmente forme dove la volontà estetica si evidenzia con forza nelle materiche tortuosità, nelle aggettivazioni cromatiche. Il processo ideativo e realizzativo si fondono in un tutt'uno. Con alla base un approccio antidogmatico con l'architettura, il *silt-casting* diviene per Soleri mezzo ideale per fondare un nuovo metodo costruttivo in una sorta di grado zero da cui ri-cominciare per innovativi modi di vita. Il primitivismo tecnologico non è però una scelta aprioristica. È una necessità determinata dalle condizioni in cui si trova a lavorare (deserto arizoniano) in relazione alle quali la tecnologia, strumento e non fine nella crescita dell'essere umano, deve essere coerente. Ecco quindi che il *silt-casting* ha certamente valore solo all'interno della sua specifica esperienza. Potrebbe infatti altrove risultare dubbia la sua frugalità, il cui valore è nel palesare come condizioni di tecnica minima consentano – se comprese e creativamente interpretate e impiegate – processi significanti ed educativi¹².

Ma a livello più generale, quale il traslato di tutto ciò nella valutazione di opere architettoniche? Ci sono architetti che inverano nella loro ricerca una metodologia *lean* nell'uso di una tecnologia appropriata? Forse no, se ci riferiamo soltanto ai costi quasi sempre notevoli che una grande opera architettonica richiede.

Ma la valutazione sulla presenza della *leanness* è per Soleri il verificare se tali costi siano ammortizzati dall'eventuale valore aggiunto che una realizzazione può dare. Ma qual è questo valore aggiunto?

Ecco in proposito quanto recentemente mi scrive in risposta alle mie domande: «Poche tonnellate di marmi di una cava greca di migliaia di tonnellate, nelle mani di un architetto o scultore di Atene esprimono bene l'MCD: il cervello dell'uomo geometrizza una minuzia (M) della cava e la meraviglia filtrante dell'immensa complessità (C) del cervello geometrizza significati di memorabile durata (D). Tutto il processo autocreativo della realtà vivente consiste in questa stupefacente capacità di generare minuzie supercomplesse saturate dalla volontà non solo di sopravvivere ma anche di trascendere le limitazioni della pura sopravvivenza. Nell'uomo, questa volontà di sopravvivenza e trascendenza risulta nella (e dalla) autocoscienza, una singolare manifestazione di MCD che ha la potenzialità di "rifare la realtà" nella direzione di significati di cui la realtà è priva: la conoscenza che potrebbe risolversi nell'autorivelazione della realtà stessa di cui facciamo parte.

Il fare dell'uomo, l'architetto in questo caso, non può essere separato dal suo farsi, per cui la coscienza ne è impegnata senza eccezioni. Questo fare non è altro che prendere frammenti della realtà e, attraverso le elaborazioni tecnologiche, farne dei frammenti utili all'uomo. Ne nascono le opere di Fidia, Brunelleschi, Piero della Francesca». E ancora: «In un acquedotto romano, che ritengo una straordinaria opera di architettura, c'è l'affermazione dell'intelligenza della mente umana sulla materia che non è intelligente [...]. Se parliamo di un'altra grande realizzazione quale il Pantheon, il materiale che lo sostanzia quando è nella cava ha un certo grado intrinseco di eccellenza, ma esso stesso diventa un meno se rapportato alla trascendenza e quindi al più che esso acquista attraverso l'opera di trasformazione dell'uomo».

Sembrerebbe quindi che quelle opere che posseggono la convergenza di storici e critici su un giudizio di valore di eccellenza siano per Soleri garanzia della presenza della *leanness*. Ma se così è, la "lean alternative" oltre a essere una metodologia applicativa, si costituisce anche come categoria interpretativa e critica. Il tutto apre problemi e quesiti che necessitano di altra approfondita riflessione.

Tornando all'interrogativo già espresso ovvero perché Cosanti e Arcosanti possono considerarsi attuativi della *leanness*, in aggiunta alla particolare tecnica che li permea, c'è poi il portato teorico che li sottende accomunandole, dove Arcosanti del primo "insediamento",

in un passaggio a una scala maggiore, rappresenta l'ideale continuazione arcologica.

«Alternativa allo spreco, all'inquinamento, ai quattro bilioni di automobili in giro per il pianeta, al consumo, alla crisi dell'agricoltura, all'isolamento, alla distruzione dell'ambiente, alla segregazione, al materialismo», Arcosanti – in costruzione da più di trent'anni nel deserto dell'Arizona – è un laboratorio urbano per una società *lean* e in quanto tale è per Soleri antiutopico per progettazione e contenuto; modello operativo nella cui intrinseca sua essenza c'è la convinzione che la ricerca e l'azione possano produrre nuovi e utili riferimenti per l'uomo.

Strumento in continua evoluzione e mutamento, Arcosanti rivendica la creazione di rapporti sempre nuovi tra l'animato e l'inanimato per giungere a un universo pienamente consapevole attraverso un "come" che è inveramento dell'MCD, paradigma essenziale per l'attuarsi di una via frugale. Nel concreto, quindi, autocontenimento in coerenza a complessità e miniaturizzazione, riduzione delle dimensioni contro il gigantismo della megalopoli, efficace uso delle risorse in una condizione di autosostentamento, rivendicazione dell'agricoltura come attività permanente, integrazione fra le tre fondamentali componenti del vivere (abitazione, apprendimento, lavoro). Città antientropica, quindi, non più come estensione divoratrice di spazio, ma luogo deputato della miniaturizzazione che, al pari di quanto è avvenuto all'interno dell'evoluzione biologica, non è atto di rinuncia, ma processo inclusivo in quanto condizione fisica che tiene insieme cose ed eventi al fine di una loro funzionalità e realizzazione. Non è il restringimento di un letto o di un armadio la frugalità – chiarisce Soleri – né il rimpicciolimento di un soggiorno o di un terrazzo, ma l'espulsione di quegli elementi (l'automobile e i suoi annessi per esempio, divario spazio-tempo) che mortificano il paesaggio urbano e i suoi abitanti.

Certo in quanto opera non ancora ultimata, Arcosanti non può considerarsi del tutto un prototipo arcologico come nell'intenzione. Parziale pertanto la verifica del suo portato, e tuttavia ci sono almeno tre concetti che si toccano con mano: l'aggregazione, l'interazione sinergica tra i suoi abitanti e gli elementi della natura ivi compresa la terra che si coltiva e il fango usato come materiale da costruzione, la dialettica tra abitato e paesaggio incontaminato e ciò che si

impara da questo. In quanto neo-natura Arcosanti rifiuta qualsiasi mimesi naturalistica. Ridimensionandola a scala umana, vitalizza la sconfinata piana desertica. E come a Cosanti, pur con un linguaggio palesemente diverso, si avverte nella sua genesi prepotentemente la forza di interiorizzazione di colui che l'ha progettata come metodologia originale e radicale che, nella sua complessa tridimensionalità, manifesta una profonda visione escatologica¹³.

Per concludere

Occorre pertanto inventare nuove strutture economiche e politiche che pongano i valori dello spirito e la dignità dell'uomo e la sana interdipendenza di organismo e ambiente al centro delle azioni singole e delle relazioni reciproche sì da promuovere lo sviluppo dell'infinita complessità dell'universo dell'uomo la cui vera essenza è l'atto creativo. Ponte, quest'ultimo, tra realtà contingente e spiritualità che trasmuta il sensibile, passo in avanti verso l'intangibile nel processo di autorivelazione della realtà stessa, esso è quindi atto etico proprio del fare dell'artista (e per Soleri il vero architetto è tale), di colui che è intento a trasfigurare la natura in neo-natura. Sostiene Paolo: «l'esperienza estetica anche nelle sue manifestazioni più modeste (un oggetto domestico) è un'esperienza di trascendenza della condizione umana». Estetica ed etica insieme dunque, non come binomio di concetti tra loro separati così come traspare dalla sfida lanciata al mondo da Massimiliano Fuksas alla Biennale di Venezia del 2000 – *City: Less Aesthetics, More Ethics*¹⁴ –, dove la contrapposizione dei due termini, avverte Soleri, «può essere pericolosa se dovesse scoraggiare la presenza dell'angoscia che diviene bellezza nei rari momenti in cui l'uomo diviene nobiltà e grazia». Estetica come contenitore di etica, come capacità di creare la realtà dello spirito, e quindi Estequità in quanto raggiungimento finale di mente e realtà, magica convergenza – sostiene Soleri – dell'estetico e dell'equo, inevitabile quando la sequenza evolutiva è guidata positivamente.

Ecco, è su questo fondamento che poggia la razionale e radicale elaborazione teorica di Paolo Soleri. Senza esso cade la "lean alternative".

E sono riflessioni e istanze che ancora una volta mi conducono a Rita Levi Montalcini quando la stessa stimola alla formazione di una

Magna Charta dei doveri dell'Uomo. Non contrapposta a quella dei diritti, con alla base il preciso impegno di affrontare con la massima urgenza i pericoli che minacciano il globo, la biosfera e tutte le altre specie viventi, nella sua bozza, già elaborata da venti scienziati e portata a conoscenza dell'ONU, si è iniziato – scrive la studiosa – «a identificare gli obblighi che ciascun essere ha per la salvezza del pianeta, ma anche i programmi che tutti i Paesi dovrebbero mettere in atto affinché questo sia attuato. Pertanto va considerato come obbligo morale di noi tutti, come essere umani, e ancor più come scienziati ed educatori, di assolvere a questi doveri, anche a costo di doversi scontrare con interessi contrapposti, dettati dalle tradizionali sfere di influenza legate al potere»¹⁵.

Mi sembra di non errare nel percepire l'alternativa di Paolo Soleri interna a quanto propone Rita Levi Montalcini come strategia da mettere in atto per assicurare un futuro alla specie umana e all'intero pianeta.

Essendo questo mio contributo profondamente connesso con quanto ho scritto nel volume *Soleri. Architettura come ecologia umana* (Jaca Book, Milano 2000), per una più ampia bibliografia a esso si rimanda. È pertanto meditato l'esiguo numero delle note che seguono.

¹ R. Levi Montalcini, *Tempo di mutamenti*, Baldini & Castoldi, Milano 2002; id., *La galassia mente*, Baldini & Castoldi, Milano 1999.

² Contiene una chiara e acuta analisi sulla crisi della città contemporanea il volume di R. Rogers, *Città per un piccolo pianeta*, Eri d'A/Kappa, Roma 1997. Vi si legge una palese adesione al concetto di città compatta.

³ Alla base di quanto esprimo sui concetti della "lean hypothesis" e della "lean alternative" sono le ben più ampie e articolate riflessioni di P. Soleri, *What if? Collected Writings 1986-2000*, Berkeley Hills Books, Berkeley, California 2002, pp. 51, 145, 177, 348 (trad. it. in preparazione presso la Jaca Book). Significativi in merito anche i colloqui avuti con Soleri e alcune note manoscritte da lui recentemente inviatemi.

⁴ P. Soleri, *What if? / E se così fosse?*, «Quaderno 1», Cosanti Foundation, Arcosanti 2002, p. 7.

⁵ P. Soleri, nota manoscritta n. 674 del 5/8/99.

⁶ Id., nota manoscritta n. 277 del 2/3/97.

⁷ A.I. Lima, *Le Corbusier*, Dario Flaccovio, Palermo 1998, p. 33; id., *Soleri. Architettura...*, cit., p. 209.

Antonietta Iolanda Lima

⁸ Un'interessante lettura e interpretazione di Mies prevalentemente basata sui suoi scritti è in F. Neumeier, *Mies van der Rohe le architetture gli scritti*, Skira, Milano 1996 (1 ed. Berlino 1986).

⁹ Su Buckminster Fuller cfr. R. Grimaldi, *R. Buckminster Fuller 1895-1983*, Officina, Roma 1990.

¹⁰ Per chi volesse direttamente approfondire il processo formativo dei concetti soleriani qui sinteticamente espressi si suggerisce la lettura integrale dei seguenti scritti di Paolo Soleri: *Arcology. The City in the Image of Man*, MIT Press, Cambridge, Mass. 1969; *The Sketchbooks of Paolo Soleri*, MIT Press, Cambridge, Mass. 1971; *The Omega Seed: An Eschatological Hypothesis*, Anchor Press/Cosanti Foundation 1981; *Thecnology & Cosmogenesis*, Paragon, New York 1985. Gli stessi costituiscono il fondamento dell'intera struttura del mio volume su Soleri.

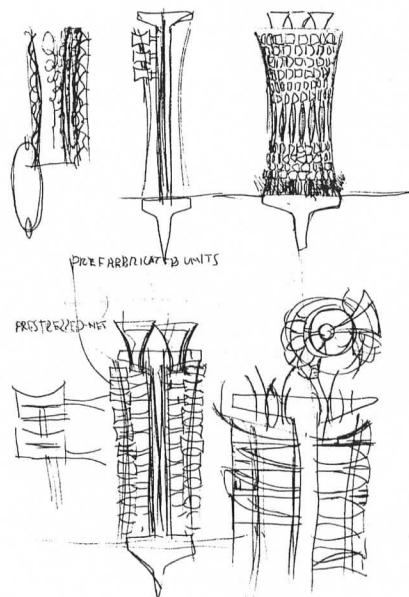
¹¹ G. Fonsigni, *Fogli candidi indifesi - Poesie*, Graficop, Como 1998.

¹² Parlo più estesamente del *silt-casting* e di come esso permea il processo costruttivo in *unicum* con la configurazione formale e spaziale di Cosanti alle pp. 147-149 di *Soleri. Architettura...*, cit.

¹³ Su genesi, significato e fasi costruttive di Arcosanti vedasi *ibi*, pp. 231-236.

¹⁴ *Massimiliano Fuksas. Biennale d'Architettura*, intervista di L. Sacchi, in «Il Progetto», n. 5, anno III, luglio 1999, pp. 10-12.

¹⁵ R. Levi Montalcini, *Tempo...*, cit., p. 118; si suggerisce la lettura dell'intero capitolo *Diritti e doveri*, pp. 113-135, da cui ho tratto il pensiero riportato nel mio testo.



IL PRODIGIO DELL'IDROGENO CHE DIVENTA COSCIENZA

di
Salviano Miceli

Dopo aver letto il libro di Antonietta Iolanda Lima, *Soleri. Architettura come ecologia umana*, ed essersi immersi in una complessa narrazione in cui l'immagine è tutt'uno con la parola, si capisce perché quest'uomo, Paolo Soleri, il cui nome potrebbe benissimo rientrare tra quelli dei grandi pensatori del Novecento, sia anzitutto un architetto. Lo è perché riporta l'architettura a quella che probabilmente è la sua più importante origine e cioè rivendicando "Il cosmo nella natura dell'uomo". E mette in crisi, Soleri, ed è questo uno dei suoi maggior pregi. Costringe a scontrarsi con se stessi, ad analizzarsi e lo fa grazie alla coerenza che lo contraddistingue, alla sua intrinseca poeticità che sempre manifestano la profonda consapevolezza che, se c'è crisi tra l'uomo e il suo spazio interiore, anch'essa si estrinseca "al di fuori", nell'intervento, nell'architettura.

I termini che Soleri usa, per raccontare l'idea che ha di esse, uniscono finito e non finito, poesia e razionalità. «L'uomo deve essere degno del suo essere polvere di stelle, del rappresentare il prodigio dell'idrogeno che diventa coscienza». Questo pronuncia, dopo aver ritirato il Leone d'Oro alla carriera, alla Biennale di Venezia nel giugno 2000.

Parole che sono insieme invito e rimprovero per l'umanità.

La realtà odierna è fiera rappresentante del consumismo e del materialismo. La sua sacralità si sta disfacendo. L'uomo sembra aver smarrito sempre più il ruolo di «responsabile del processo di creazione di Dio» dove per Dio si intende quel «livello di autocoscienza